

La cultura ci ha sempre definiti e uniti.

Questa è stata l'idea di partenza dei diversi incontri sulla cultura, proposti dalla nostra professoressa per gli studenti del Doppio diploma franco-italiano dell'ESL di Tolosa.

L'uomo non sarebbe quello che è diventato ad oggi senza la cultura. Ma come potremmo definire una parola così piccola ma che allo stesso tempo contiene un significato così importante? Molti si affrettano a darci una definizione non esaustiva, da dizionario, altri ci direbbero che la cultura è tutto quello che ci circonda.

In effetti, il dottor Antonio Calbi, direttore dell'istituto di cultura italiana di Parigi, ci ha illustrato le diverse sfaccettature della cultura italiana e di come essa affascini non solo gli italiani, ma tutti quelli che si soffermano ad ammirare secoli di evoluzione artistica, racchiusi nell'istituto. Ci ha detto che *La cultura è osmotica* perché riesce a influenzare popoli, creare legami ed essere fonte di condivisione. Essa si è evoluta nei secoli guidata dallo scopo di riavvicinare le persone, che oggi sembrano distratte da cose futili o imprigionate nella crudeltà di questo mondo.

Antonio Calbi ci ha fatto l'esempio del teatro, uno dei luoghi essenziali per la crescita dell'uomo e del cittadino. Il teatro riusciva a riunire centinaia e migliaia di persone già dai tempi dei teatri greci antichi, ad esempio quello di Atene poteva contenere fino a 20.000 persone di una polis composta da 50.000 abitanti. Andare a teatro non era solo un passatempo, ma un rito civile o meglio un rito di condivisione. Una forma di pace silenziosa, portatrice di armonia tra la gente pronta ad acquisire nuovi valori e conoscenze.

Inoltre, l'Italia per la sua forma particolare di passerella sul mar Mediterraneo, è stata per anni luogo di acquisizione culturale oltre che fonte di esportazione culturale. I popoli che hanno abitato nei millenni la nostra penisola hanno arricchito la nostra cultura che fin dall'antichità era conosciuta in tutto il mondo, o per lo meno, il mondo allora noto. La sua influenza è stata così incisiva che oggi tutti parlano affascinati dei monumenti storici italiani, degli affreschi, delle sculture, della poesia e del teatro. Non solo quelli che si trovano sul territorio italiano; anche all'estero ritroviamo diversi di questi esempi, come il Louvre, che non sarebbe tale senza la galleria degli italiani.

Tutto questo rende evidente l'articolo 9 della Costituzione, che ha voluto fare della cultura italiana un principio della Repubblica, e lo Stato deve continuare a promuoverla. E anche il cittadino ha il dovere di partecipare allo sviluppo di quest'ultima.

Si sono soffermati sull'argomento anche Lorenzo Lasagna e Chiara Allegri affermando che uno Stato democratico non deve agire in prima persona sulla cultura, non si occupa in primis di produrla, poiché questa potrebbe trasformarsi in propaganda, ma ha il dovere di favorirla, garantendone la libertà. Lo Stato agisce sul fattore economico: sulla regolazione del mercato, sul mantenimento delle opere culturali, sul finanziamento e la

logistica dei restauri. Lo Stato deve garantire il diritto alla cultura, evitando che si trasformi in privilegio.

Questo significa più concretamente che per la tutela del nostro patrimonio culturale, bisognerebbe agire tutti insieme, istituzionalmente, certo, ma anche personalmente, come sottolineato da Lorenzo Lasagna.

Bisogna ricordare che negli ultimi decenni, la riproducibilità dell'arte ne ha permesso lo sviluppo di massa portando ad un'iperproduzione artistica, come aveva previsto il filosofo tedesco Walter Benjamin nel suo saggio visionario del 1935 intitolato *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. L'aumento massiccio di creazioni artistiche rende più difficile il dovere di tutela e di valorizzazione dello Stato. Dunque, lo Stato non può farsi carico da solo di tutte le spese culturali : le persone che vogliono avere accesso alla cultura devono capirne l'effettivo valore ed essere disposte a condividerle, investendo tempo e denaro.

Ci deve essere quello che Chiara Allegri definisce un processo di valorizzazione, perché le istituzioni e i professionisti lavorano sulla conservazione e sulla promozione del patrimonio culturale, ma i cittadini devono accettare la loro responsabilità storica; noi tutti siamo attori nella tutela e nella trasmissione della cultura alle generazioni future.

*Xhesika Lemezhi*